**Festa di San Riccardo Pampuri – inizio dell’Anno giubilare**

**Trivolzio – mercoledì 1° maggio 2019**

Venerati confratelli nell’episcopato, cari sacerdoti,

Cari religiosi dell’Ordine dei Fatebenefratelli,

Distinte autorità civili e militari,

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Oggi iniziamo solennemente l’Anno Giubilare indetto in onore di San Riccardo Pampuri: com’è noto, l’occasione di questo Giubileo è la ricorrenza di due anniversari (1° novembre 2019: 30 anni dalla canonizzazione di San Riccardo; 1° maggio 2020: 90 anni dalla morte del santo), che hanno suscitato il desiderio nella comunità di Trivolzio di dedicare un anno particolare a San Riccardo. Ringraziamo il Santo Padre che, attraverso la Penitenzieria Apostolica, ha concesso il dono dell’Indulgenza giubilare, per tutti coloro che, alle dovute condizioni, parteciperanno alle celebrazioni e ai pellegrinaggi in questo anno o verranno a pregare, anche come singoli, qui nella chiesa dove riposa il Santo.

Mi spiace che Sua Eminenza il Cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore e caro amico, che doveva presiedere la celebrazione odierna, non abbia potuto essere tra noi, a causa del peggioramento improvviso delle condizioni di salute della sua mamma ultracentenaria: siamo a lui vicini nella preghiera e affidiamo la sua cara mamma alla custodia di San Riccardo e della Vergine Santa. Tocca a me, come Vescovo diocesano, prendere il suo posto e con gioia vivo con tutti voi questa Eucaristia, sentendomi legato da un profondo affetto a San Riccardo.

Nella seconda lettura, abbiamo ascoltato le parole che Pietro, con Giovanni, rivolge all’uomo paralitico che mendicava alla Porta Bella del tempio in Gerusalemme: «Guarda verso di noi» (At 3,4). Sono le parole che, in certo modo, anche San Riccardo e i santi, testimoni viventi del Signore, rivolgono ora a noi: «Guarda verso di noi. Guarda verso di me».

Sì, fratelli e sorelle, ogni santo nella sua testimonianza di vita, è dato a noi come un segno, una presenza da guardare, che anzi suscita naturalmente attenzione, stupore, attrattiva, per la bontà, la bellezza e la verità che si svelano nel suo volto, nel suo modo di essere e di agire.

Così è accaduto a Erminio Pampuri che ci colpisce per la semplicità del suo itinerario umano e cristiano, così normale, così quotidiano, così semplice e alla portata di tutti! È un Santo giovane (1897-1930: solo 33 anni di vita), che è vissuto nei nostri luoghi, ha camminato per le nostre strade, ha percorso un’esistenza straordinaria per l’intensità del suo amore a Cristo, in circostanze assolutamente ordinarie: è cresciuto qui, prima a Torrino e poi a Trivolzio in questa parrocchia, partecipando alla vita e ai gesti di un popolo cristiano, aderendo all’Azione Cattolica, innamorandosi sempre più di Gesù nell’Eucaristia e della Madonna. Ha respirato l’umanità della fede nella sua famiglia, nella gente semplice delle nostre campagne; ha frequentato l’università a Pavia, come attivo membro del circolo locale della FUCI, sapendo assumere posizioni coraggiose nel testimoniare la fede in ambienti talvolta ostili e in tempi non facili.

Una volta laureato a pieni voti, ha scelto di fare il medico condotto in campagna, tra i cascinali, rinunciando a inseguire prospettive più allettanti di carriera. È diventato per tutti il “dottorino santo”, a contatto con i suoi assistiti, spesso visitando gratuitamente i malati, a ogni ora del giorno e della notte, portando a volte vestiti alle famiglie più in difficoltà o lasciando di nascosto qualche aiuto in denaro, amando e curando i suoi pazienti. Tutti avvertivano qualcosa di diverso in lui, rispetto ad altri suoi colleghi, magari seri e competenti: tuttavia, c’era “un di più” di umanità, di carità, che traspariva nel dottor Pampuri, e si percepiva in lui un’attenzione alla totalità della persona ammalata, un desiderio di curare l’anima, oltre che il corpo, preoccupandosi di educare e di edificare nella fede i suoi cari pazienti.

Negli ultimi tre anni ha maturato una scelta radicale di consacrazione a Dio, entrando come umile fratello nell’ordine religioso ospedaliero dei Fatebenefratelli: sempre nel segno dell’umiltà, si è messo all’ultimo posto, come semplice infermiere, e ha accettato la malattia che in breve tempo l’ha condotto alla morte, con animo sereno, con la coscienza di rivivere nella sua carne la passione di Cristo.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, ho voluto richiamare per cenni la figura di San Riccardo perché, in realtà, ogni santo, nello sviluppo della sua storia, non arresta lo sguardo a sé, ma attraverso la sua testimonianza, muove il nostro cuore a riconoscere in lui l’opera di un Altro. Come ha fatto San Pietro: il mendicante che sedeva alla Porta Bella si volge verso i due apostoli, nella speranza di ricevere qualche moneta. Invece, Pietro nelle sue parole, esprime chiaramente la consapevolezza di essere portatore e segno della presenza viva di Cristo: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!» (At 3,7).

Così ha fatto San Riccardo: svolgendo con passione e attenzione la sua professione medica, non si è limitato a curare e guarire i suoi malati, o a dare qualche aiuto e sostegno per le situazioni di maggiore povertà, ma ha agito «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno», ha reso presente con il suo modo di essere e di stare accanto alle persone la tenerezza e la forza di Gesù il Nazareno, colui che «passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38), il vero buon Samaritano che si muove a compassione davanti all’uomo quasi senza vita, non passa oltre sulla strada, si china sull’umanità ferita e dolorante, si prende cura di noi, versando sulle piaghe dell’esistenza «l’olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio comune VIII, *Gesù buon samaritano*).

Tanto che chi veniva a contatto con San Riccardo, chi incrociava la sua figura e la sua umanità vibrante e discreta, era provocato, quasi “costretto” a pensare a Gesù, ad accorgersi della verità e della realtà presente del Signore, nel volto e nell’esistenza di quest’uomo buono, saggio, lieto.

La testimonianza del dottorino di Morimondo, divenuto poi fra Riccardo, è per tutti noi un dono da riscoprire, da custodire, in particolare per voi, cari fratelli dell’Ordine fondato da San Giovanni di Dio, e per voi, fedeli che abitate in questi luoghi, santificati dal passaggio del nostro Santo.

In questo Anno giubilare, accogliamo la grazia del Signore, abbondantemente offerta nel dono dell’Indulgenza, rinnovando un vero cammino di conversione e di santità, sulle orme così limpide e così familiari di San Riccardo: riconosciamo in lui una presenza amica, che ci porta a Gesù e che ci aiuta a vivere la bellezza di essere dentro un popolo in cammino. Mettiamoci anche alla scuola del Servo di Dio Don Luigi Giussani, che a metà degli anni novanta, quando la sua malattia cominciava ad avanzare, ha scoperto la figura di questo santo e ha iniziato a invitare a pregare San Riccardo, anche per ottenere grazie di guarigione e sostegno nelle vicende della vita. Da allora per quante persone San Riccardo si è manifestato come un amico, attraverso il quale Cristo continua a versare «l’olio della consolazione e il vino della speranza»! Si tratta di un bene e di un’eredità preziosa e viva da riscoprire, da trasmettere ai più giovani, ai vostri figli e nipoti!

Leggendo quello che scrivono i pellegrini sui quaderni in chiesa, m’impressiona sempre come a questo grande amico, è consegnata proprio la vita, nella sua concretezza: sofferenze, operazioni delicate, malattie improvvise, l’attesa di un figlio che non arriva, famiglie in crisi, la ricerca di una persona da amare e con cui costruire una famiglia, gli esami universitari, il desiderio di capire la propria vocazione, il dramma della droga o di altre dipendenze, la domanda di conversione per persone lontane dalla fede, la composizione di litigi, la ricerca del lavoro.

Insomma la vita della gente-gente!

Che la Madonna, teneramente amata da San Riccardo, che invochiamo all’inizio del mese a lei dedicato, renda fecondo di grazia per noi e per le nostre famiglie, per la Chiesa che è in Pavia e per l’Ordine dei Fatebenefratelli, l’anno giubilare che oggi si apre. Amen!